



# Ma non è l'articolo 18 a frenare le imprese

Toglierlo solo ai nuovi assunti costituirebbe un incentivo a licenziare e non farebbe che aggiungere un'altra forma di «dualismo» al sistema

## Mercato del lavoro

LUIGI MARIUCCI

**H**a fatto bene il presidente incaricato a sottolineare che la principale emergenza del lavoro sta nel problema dell'occupazione giovanile e femminile. Non parlerei tuttavia di un «dualismo», ma di una crescente frammentazione del mercato del lavoro, perché i dualismi e le differenze sono tanti: tra nord e sud, aree forti e aree



Operaio metalmeccanico al lavoro

deboli, mediograndi e piccole aziende...

Non c'è quindi un unico rimedio. Occorrono molte misure tra loro coordinate. La prima a me pare debba consistere in un segnale di contrasto all'eccesso di precarizzazione. Occorre accorpate in tre-quattro figure principali le forme di entrata flessibile nel mercato del lavoro, al posto della pletera di contratti atipici ora vigenti. Quindi introdurre un insieme di incentivi, fiscali e contributivi, alla stabilizzazione dei rapporti partendo dall'idea che la forma normale di assunzione deve tornare a essere il contratto a tempo indeterminato, che

non significa «posto fisso», secondo gli stereotipi del pubblico impiego, ma semplicemente che il lavoro deve tornare a essere strumento di sicurezza, programmabilità della vita, integrazione, e non una forma di emarginazione e frustrazione. Salvo restando che il lavoro può variare, sia perché ci si dimette o si viene licenziati per colpa o per motivi economici.

Riaprire l'annoso dibattito sulla modifica dell'articolo 18 sarebbe un errore, intanto perché si darebbe vita a un'ennesima e sterile guerra ideologica e poi perché non serve. Se bastasse liberalizzare i licenziamenti per incrementare l'occupazione oggi gli Usa dovrebbero essere un paese a pieno impiego e non con 20 milioni di disoccupati. Altrettanto sbagliato sarebbe introdurre una duplicità del regime di licenziamento tra nuovi e vecchi contratti di lavoro. Si tradurrebbe in un ulteriore dualismo oltre che in un ovvio incentivo a licenziare gli occupati con il precedente regime. C'è una sola e buona riforma da fare rispetto all'art. 18: riformare il processo del lavoro, trasformando le controversie dei licenziamenti in procedimenti sommari, secondo proposte da tempo elaborate. Perché i veri costi delle controversie sui licenziamenti riguardano i tempi della giustizia del lavoro e il rischio di vedersi rovesciare le sentenze tra un grado e l'altro, ad anni di distanza.

**L'altro tema** essenziale riguarda le politiche attive del lavoro e gli strumenti di sostegno al reddito in fase di riqualificazione e avviamento al lavoro. L'attuale disciplina degli ammortizzatori sociali (compresi quelli cosiddetti in deroga) è uno specchio delle ineguaglianze, come ha giustamente osservato il presidente Monti. Andrebbe realizzata una riforma organica, annunciata da più di vent'anni. Ma questa riforma, fondata sulla previsione di un'indennità di disoccupazione uguale per tutti coloro che sono realmente in cerca di lavoro e sono effettivamente disponibili a svolgere percorsi di qualificazione e riqualificazione, si scontra con una difficoltà strutturale: l'assenza di efficaci strutture pubbliche di gestione e controllo degli interventi. Basti dire che per strane vicende legate all'improbabile federalismo italiano i centri per l'impiego sono stati collocati nelle province, enti della cui abolizione si parla ciclicamente, e che tali centri per l'impiego non funzionano dove più servirebbero, nelle aree più svantaggiate, specie meridionali. C'è quindi molto da fare nel campo delle riforme del lavoro. L'essenziale è partire col piede giusto. ♦

**FISCO**

Ruggero Paladini

## RIGORE E EQUITÀ RICHIEDONO NOVITÀ

Le indicazioni di un discorso d'insediamento non possono essere molto dettagliate; quelle che Monti ha dedicato al prelievo fiscale non fanno eccezione. Possono essere riassunte nei seguenti punti:

a) necessità di tener conto della legge delega su fisco e assistenza di Tremonti, dalla quale dovrebbero essere ricavati venti miliardi (quattro l'anno prossimo e il resto nel 2013);

b) lotta all'evasione, per ottenere gettito addizionale ma soprattutto per ridurre le aliquote;

c) spostamento del peso fiscale dal lavoro e dalla produzione ai consumi e alla proprietà;

d) riconsiderazione dell'esenzione della «prima casa» nell'ambito della tassazione immobiliare.

Per quanto riguarda l'evasione le affermazioni di Monti sono condivisibili, e il riferimento al

monitoraggio dei patrimoni è corretto, ed è un'aggiunta significativa rispetto ad altri strumenti come la limitazione nell'uso del contante. Anche il riferimento alla «anomalia» dell'esenzione della casa d'abitazione è condivisibile; il governo Berlusconi aveva, con tipica mossa demagogica, realizzato una *representation* senza *taxation* (abito a Roma dove voto per il sindaco ma non pago l'Ici) e una *taxation* senza *representation* (ho una casa a Frascati dove pago l'Ici ma non voto).

Ma lo spostamento del peso fiscale verso la proprietà è tutto nella reintroduzione della prima casa nell'Ici? La quale verrebbe calcolata tramite le rendite catastali? In verità il sistema risulterebbe insoddisfacente dal punto di vista equitativo, anche perché nell'attuale tassazione immobiliare la relazione tra le rendite catastali e i valori di

mercato è piuttosto labile: un edificio di un centro storico può valere molto di più di uno in periferia e avere al contempo una rendita catastale più bassa.

Anche sullo spostamento dell'imposizione verso i consumi si possono porre molti interrogativi: quali consumi? Una tassazione tipo carbon tax è una cosa, un aumento dell'Iva un'altra. E quali imposte ridurre? Quelle sui lavoratori dipendenti o quelle sulle imprese? Una diminuzione delle aliquote che gravano sui primi due scaglioni dell'Irpef sarebbe equa ed efficiente, in particolare per le donne che lavorano (c'è un accenno al riguardo nel discorso di Monti).

Come si vede gli interrogativi non mancano; in generale nel discorso del presidente è presente la preoccupazione di sottolineare la continuità della futura azione del governo rispetto agli impegni già assunti questa estate; si può comprendere il perché, ma nell'ambito degli impegni europei che dobbiamo rispettare, non devono mancare delle novità significative nel disegno del prelievo fiscale. Altrimenti non sarebbe possibile coniugare risanamento ed equità.